

# TITO LIVIO

Storiografo

(Padova 59 a.C. - 17 d.C.)

## La vita

Fu lo storico più importante dell'età augustea e scrisse, in forma annalistica, *Ab Urbe Condita*, la più ampia storia di Roma dal 753 a.C., anno della sua fondazione, al 9 a.C. anno della morte del generale Druso, il Governatore delle Gallie famoso per le campagne in Germania e figliastro di Augusto. Non conosciamo il *cognomen* di Livio, ma fu di famiglia sicuramente ricca, dato che per tutta la vita riuscì a vivere della sua attività letteraria, senza bisogno di mecenati o di ricoprire cariche pubbliche. Si trasferì a Roma, da Padova dove era nato, nel 30 o 29 a.C., molto probabilmente per cercare la documentazione necessaria all'unica grande opera cui lavorò per tutta la vita e di cui pubblicò il primo libro tra il 27 e il 25 a.C. attirando l'attenzione dello stesso Augusto che, a quanto sembra, gli affidò anche l'educazione del nipote adottivo Claudio, il futuro imperatore. Di idee conservatrici, (la stessa Padova era nota per la sobrietà e la morigeratezza dei suoi costumi, fondò sia la sua vita che la sua opera sui principi di equilibrio morale, rispetto religioso e amor patrio. Pompeiano convinto e, di conseguenza, avverso a Cesare, seppe esaltare i principi della *res publica* senza urtare la sensibilità del principato di Augusto che, per altro, assunse questi stessi principi, almeno formalmente, a fondamento del suo governo. Livio, del resto, era uno strenuo sostenitore della *virtus* romana, base su cui Augusto fondava il suo potere e la sua propaganda, miranti al risanamento morale della società.

## Ab Urbe condita libri

Della monumentale opera liviana a noi è arrivata solo la parte che riguarda la parte più antica della storia di Roma, anche se Livio riservò lo spazio maggiore agli anni più recenti: lui stesso osserva con stupore, al libro XXXI, che per raccontare soli 63 anni di storia, dalla fine della Prima Guerra Punica alla fine della Seconda, gli sono stati necessari ben 15 libri.

L'opera comprendeva in tutto 142 libri (a noi ne sono arrivati solo 35) scritti annalisticamente, cioè anno per anno o divisi per gruppi di 5 o 10 anni, una divisione corrispondente sia alle date di pubblicazione dei vari libri, sia all'unità tematica che Livio voleva trattare. Questi gruppi, detti pentadi e decadi, avevano infatti come caratteristica tematica la trattazione di una guerra. Purtroppo, proprio l'uso romano di pubblicare le opere voluminose in sezioni distaccate e frazionate nel tempo, ha favorito lo smarrimento di gran parte dell'opera liviana. Per questo, particolare importanza hanno le "periochae", delle schede che contenevano il riassunto dei singoli libri e che ci hanno permesso di ricostruire, tranne per i libri CXXXVI e CXXXVII, gli argomenti trattati da Livio nei libri per noi perduti.

Di seguito, la suddivisione dei 35 libri arrivati fino a noi:

*Prima decade*, Libri I-X: va dalle origini di Roma alla fine delle guerre sannitiche nel 293 a.C. Il primo libro è preceduto da una prefazione all'opera e, pur trattando dei sette re di Roma con un interesse antiquario e un interesse per le leggende che poi non si ritrova più nelle pagine seguenti, ha come vera protagonista la città di Roma e l'inizio della sua crescita. Questa è narrata a partire dal secondo libro con grande partecipazione e vivacità, tanto da rendere questi libri forse la parte più bella dell'intera

opera, grazie anche alla credibilità umana e al realismo psicologico con cui sono tratteggiati i diversi protagonisti.

*Seconda decade*., Libri XI-XX: andata perduta, trattava le guerre contro Pirro e la prima guerra punica.

*Terza decade*, Libri XXI-XXX: costituisce una unità a sé, con tanto di proemio, e tratta esclusivamente della seconda guerra punica e del suo grande protagonista, Annibale. Pur nell'unicità del tema trattato, la decade è divisa in due parti: la prima è dedicata alle sconfitte dei Romani, mentre la seconda alla ripresa dei Romani fino al trionfo finale di Scipione.

*Quarta decade*, Libri XXXI-XL: insieme alla pentade successiva, tratta della seconda guerra macedonia contro Filippo V (primi 5 libri), della guerra contro Antioco di Siria (seguenti 5 libri), della terza guerra macedonica contro Perseo (ultimi 5 libri).

Del resto dell'opera ci sono arrivati solo frammenti, tra i quali la morte di Cicerone nel libro CXX.

## Il pensiero

Livio ci spiega la finalità di questa sua immensa opera nella prefazione. Qui, con tono amareggiato, ci parla del suo desiderio di volgere lo sguardo al passato per ritrovare le virtù irrimediabilmente perdute di una Roma ormai corrotta in modo irreparabile. Se questo lo accomuna al pessimismo di Sallustio, Livio se ne differenzia profondamente in quanto accetta il decadimento di Roma come evento ineluttabile: Roma deve la rovina alla sua stessa grandezza e nulla potrà sanare questa situazione. L'unica consolazione possibile è volgere lo sguardo al passato e trarre da questo gli esempi più fulgidi della perdita *virtus*. Del resto, è stato solo grazie alle straordinarie doti morali dei suoi antenati, che Roma ha potuto diventare così potente e Augusto ha sicuramente il merito di voler restaurare i valori etici del *mos maiorum*, anche se agli occhi di Livio non appare la figura risolutiva che aspirerebbe ad essere. Questo però non fa di Livio un nemico per Augusto, che ebbe nell'opera di Livio un importante strumento di sostegno politico e culturale.

Secondo Livio, la storia può insegnare ciò che è giusto per la patria e, così, sia i personaggi reali che quelli leggendari o mitologici vengono tratteggiati in modo da acquistare un valore esemplare, rappresentando di volta in volta la *fides*, la *gravitas*, la *fides*, la *pietas* o, al contrario, le caratteristiche negative da evitare. Lungi dal creare degli stereotipi, Livio tratteggia il carattere dei personaggi con notevole sapienza psicologica e dà alla narrazione degli eventi una grande vivacità, anche grazie alla ricchezza delle fonti da cui attinge le notizie e da cui trae questo o quel dettaglio che rendono la lettura più appassionante e umana. Molto meno attento è, invece, sulle questioni economiche o sociali, che quasi sembrano non riguardare gli eventi di Roma: un atteggiamento decisamente poco "storico", questo, ma del tutto consono alle caratteristiche della storiografia latina, così come tende a sorvolare sui comportamenti a volte non troppo corretti dei Romani.

## Lo stile

Tanto Sallustio era incisivo nella sua ricerca della *brevitas*, tanto Livio è fluido e abbondante, di stile decisamente ciceroniano, sicuramente più attento al bello stile che non all'esattezza storica dei fatti, anche perché in genere non usava fonti storiche o documenti autentici, ma fonti letterarie, senza alcun

tipo di verifica. Tra queste fonti troviamo soprattutto gli annalisti romani, gli scritti di Celio Antipatro per la seconda guerra punica, Polibio e Catone. Non dobbiamo però pensare ad un uso del tutto acritico delle notizie, quanto piuttosto ad una scelta accurata, basata anche sul buon senso e comunque finalizzata all'impostazione didattica, morale e patriottica che voleva dare alla sua opera. Visto che per Livio, secondo un'affermazione già di Cicerone, la storia è "opus oratorium maxime" va di conseguenza che egli utilizzi uno stile oratorio, e quindi ciceroniano, costruito su simmetrie, analogie e ritmi ben cadenzati per mettere in risalto i vari aspetti e i vari momenti della narrazione.

Va infine sottolineata la ricchezza degli aneddoti narrati, utilissimi per avere informazioni antropologiche sulle popolazioni e le abitudini del tempo.